

## **UN'INIZIATIVA PER PROMUOVERE IN MODO COORDINATO LA PRESENZA ECONOMICA ITALIANA NELL'ESTREMO ORIENTE**

a cura di  
Salvatore Rossi\*

*È stata presa lo scorso anno un'iniziativa congiunta da parte dei Ministeri degli Affari Esteri, del Tesoro e del Commercio Estero, dell'ICE, dell'ABI, della Confindustria e della Banca d'Italia, volta a formulare analisi e proposte per migliorare la presenza economica e finanziaria italiana nell'Estremo Oriente Asiatico (EOA).*

*È stata stesa una bozza di Rapporto, intitolato "Portare l'Italia in Asia". Vi si conduce una disamina critica sia dell'attività delle imprese e delle banche italiane nella regione, e del ritardo nella loro affermazione, sia del sostegno pubblico alla penetrazione italiana in quei mercati, di cui si mettono in luce le carenze di indirizzo e di coordinamento. Si indicano quindi alcuni "lineamenti di un'azione coordinata".*

*La bozza di Rapporto è stata discussa in una riunione di lavoro organizzata dall'ICE a Hong Kong il 18 gennaio scorso, che ha visto riuniti più di cento esponenti della comunità italiana residente in quei paesi in rappresentanza di imprese, banche, amministrazioni ed enti pubblici, fra cui tutti i rappresentanti diplomatici e responsabili degli uffici ICE insediati nell'area. Avevano preceduto l'incontro di Hong Kong riunioni tenute in Italia, nel corso delle quali gli enti promotori avevano avuto modo di confrontarsi fra loro e con rappresentanti delle case-madri delle imprese e delle banche italiane insediate nella regione.*

*Nel Rapporto si nota come l'Asia Orientale sia oggi il mercato più dinamico del mondo, e sia destinato a esserlo anche in futuro. Il sistema industriale e finanziario italiano non vi occupa la posizione che merita, e che pure ha saputo conquistarsi in altri mercati. In quell'area geografica si è messo in moto oltre trent'anni fa un processo di sviluppo economico impetuoso. Ne sono tratti comuni: politiche macroeconomiche orientate alla stabilità, efficienza e lungimiranza delle amministrazioni pubbliche nell'allocatione delle risorse, intensa accumulazione di capitale, apertura al commercio e agli investimenti esteri e progressiva liberalizzazione delle transazioni finanziarie con l'estero. Tutto ciò ha consentito di avviare un processo endogeno di sviluppo, in condizioni macroeconomiche equilibrate: moderata inflazione, equilibrio nei saldi di bilancio pubblico e della bilancia dei pagamenti.*

*La presenza commerciale italiana nei mercati dell'EOA, si afferma nel Rapporto, appare inferiore alle possibilità del nostro sistema industriale, pur se non è distante da quella di altri paesi europei. La consistenza degli investimenti diretti di imprese italiane nell'EOA è più ridotta di quella dei principali concorrenti. Il basso livello degli investimenti esteri è attribuibile non solo alla dimensione ancora relativamente contenuta delle attività multinazionali italiane globali, ma anche a una scarsa propensione relativa delle nostre imprese a investire in quei territori.*

*Anche la presenza delle banche italiane, osserva il Rapporto, è più esigua e più concentrata geograficamente di quella di altri paesi europei, come Germania e Regno Unito. Questi detengono quote elevate anche nei mercati più dinamici, come l'Indonesia, la Malesia, la Thailandia e il Vietnam, in cui le banche italiane sono quasi assenti.*

---

\* Banca d'Italia

*Il sistema industriale e il sistema bancario del nostro Paese soffrono quindi entrambi, nota il Rapporto, di un ritardo di affermazione nell'area asiatica, ciascuno sul proprio mercato. Nel caso delle imprese industriali il ritardo è specifico di quell'area geografica; nel caso del sistema bancario esso sembra piuttosto il riflesso di una generale scarsa propensione all'attività internazionale.*

*Quanto all'impegno dell'operatore pubblico, esso viene giudicato dal Rapporto meno convinto e continuativo di quello profuso dagli apparati pubblici di altri Paesi industriali impegnati nella competizione commerciale internazionale. Le carenze maggiori si lamentano proprio nei confronti dei Paesi asiatici.*

*Il Rapporto rileva in particolare un difetto di indirizzo e di coordinamento ascrivibile a una fondamentale mancanza di consapevolezza dell'obiettivo finale, che dovrebbe essere quello di conquistare al Paese un numero crescente di "clienti del sistema-Italia", non solo di assistere singoli operatori in singole operazioni.*

*Lo svantaggio competitivo che ne discende per la presenza italiana è più grave sui mercati asiatici, per una duplice ragione: da un lato, su quei mercati è maggiore l'incidenza di un sostegno pubblico tempestivo e integrato almeno quanto quello dei concorrenti; dall'altro, le norme e le prassi agevolative vigenti nel nostro Paese non sembrano tenere nel dovuto conto l'accresciuta importanza relativa dei mercati asiatici; in taluni casi, potrebbero penalizzarli.*

*Il Rapporto propone sei possibili linee d'azione:*

- 1) Intensificare gli scambi culturali. Il nostro Paese già dispone di una rete di strutture e di iniziative per lo sviluppo dei rapporti culturali con l'Asia. Questa rete, se opportunamente valorizzata, può costituire la base di sviluppo di un'attività di formazione del personale delle imprese, delle banche e delle amministrazioni pubbliche in fatto di materie come la conoscenza delle lingue locali, quella degli aspetti politici ed economici, attività di crosscultural negotiation.*
- 2) Diffondere l'informazione in Italia. Prima ancora di "portare l'Italia in Asia" occorre "portare l'Asia in Italia", attraverso una capillare attività di informazione presso le imprese e le banche di dimensione medio piccola riguardo alle opportunità offerte da quei mercati, alla loro conformazione, al rischio Paese che essi presentano, alle legislazioni locali, al regime dei dazi, alla disponibilità di iniziative di sostegno pubblico e di progetti delle banche internazionali di sviluppo. Quest'opera di informazione e di stimolo viene svolta in altri Paesi da soggetti sia pubblici, sia privati, sia misti.*
- 3) Definire strategie comuni fra imprese e banche. Una prima esperienza è stata già avviata, con la costituzione il 16 dicembre 1996, da parte di ABI e Confindustria, del "Club Asia". Si tratta di una struttura di consultazione bilaterale volta a trovare soluzioni operative ai problemi del finanziamento delle esportazioni e della esecuzione di progetti infrastrutturali in Asia.*
- 4) Razionalizzare l'intervento pubblico. In particolare: portare a compimento il piano di riorganizzazione della rete periferica dell'ICE; costituire, sotto l'egida del Tesoro, una task force con SACE, Confindustria e ABI al fine di proporre accorgi-*

*menti organizzativi volti a snellire tempi e procedure dell'attività assicurativa; fare in modo che Banca d'Italia, ABI, Mediocredito Centrale e SACE, con il coordinamento del Ministero del Tesoro si scambino informazioni in sede di valutazione dei rischi-Paese.*

- 5) *Creare strumenti di advocacy istituzionale, cioè intraprendere e coordinare azioni di sostegno politico allo sforzo di espansione internazionale delle imprese, vagliando le opportunità offerte dai mercati e le aspirazioni delle imprese e individuando il giusto livello di contatto nei confronti delle autorità estere.*
- 6) *Studiare la fattibilità di un Italian Center, sulla stregua dell'analoga iniziativa tedesca a Singapore. La valutazione di siffatta iniziativa, di carattere insieme pubblico e privato, andrà effettuata alla luce di un'analisi costi-benefici.*

*Queste sei idee stanno ora affrontando un vaglio di applicabilità operativa condotto dagli enti promotori dell'iniziativa. Alcune azioni, lungo le linee indicate nel Rapporto, sono state già avviate. L'iniziativa è in pieno sviluppo, e potrebbe portare alla costituzione di una struttura permanente di coordinamento.*